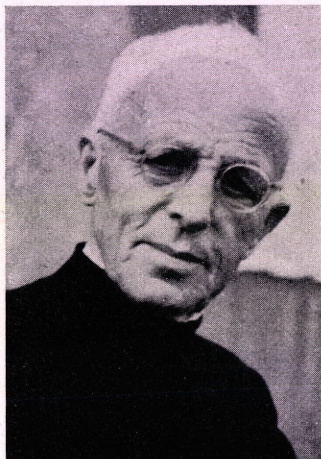


**DIREZIONE
GENERALE
OPERE
DON BOSCO**

Via M. Ausiliatrice, 32
TORINO



Carissimi Confratelli,

Nel pomeriggio del venerdì 27 aprile u. s. il Sacro Cuore di Gesù accoglieva nella beata eternità, come piamente amiamo credere, l'anima benedetta del suo fedele, divoto e zelante apostolo

Sac. LUIGI TERRONE

dopo avergli donato questi tre privilegiati traguardi: anni 92 (più dieci mesi) di età, 75 di professione e 70 di sacerdozio.

*

Nato a Trino Vercellese il 10 giugno 1875 da un onorato mediatore d'affari e da una santa madre — che educarono alla laboriosità e alla pratica religiosa i dieci figli, donando pure due figliuole all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice — il vispo, intelligente e assiduo 'piccolo sacrista' venne indirizzato dal parroco Mons. Nervi, che lo prediligeva, al Seminario Minore per la 3ª ginnasiale e poi a Torino-San Giovanni Evangelista (1890) per finirvi il ginnasio prima di entrare nel Seminario

Torino, 27 maggio 1968

Maggiore di Vercelli. Il giovane professore chierico Ceria coltivò il nuovo alunno (al principio un po' spaesato fra tanti anziani Figli di Maria) con l'affidargli anche compiti speciali di annotazione e riassunto, a scuola e in biblioteca, allenandolo così all'apostolato della penna, che per Don Terrone durerà quanto l'intera vita. Il Direttore Don Brunelli poi lo legò a Don Bosco mediante la bontà e sante industrie e lo indirizzò al Noviziato di Foglizzo, che in quell'anno (1891-92) ebbe centoquaranta novizi, dei quali professarono centododici.

Il venerato Don Bianchi, esperto conoscitore di cuori, disse dopo poco tempo al nostro Luigi — che si era messo completamente nelle sue mani di Maestro e al tempo stesso di Confessore — che facesse privatamente i voti perpetui: il che eseguì ben volentieri il docilissimo novizio l'8 dicembre 1891, cinquantenario dell'Opera Salesiana, davanti a Maria Ausiliatrice nel Santuario di Valdocco.

L'anno di Noviziato passò nella pietà, nello studio, nell'allegria tutta salesiana, ma non senza prove: prove raddolcite da filiale amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, e specialmente da una vibrante divozione al Sacro Cuore; divozione che il Maestro ufficiale per tutti i novizi della Congregazione, Don Giulio Barberis (nelle frequenti visite) e il Ven. Don Beltrami (ogni mese, per iscritto, da Valsalice) andavano alimentando, ottenendo pure grazie miracolose di sodo fervore tra quei novizi troppo numerosi e non tutti sufficientemente preparati alla prova del Noviziato. Dalla professione perpetua 'ufficiale' fino alla ordinazione sacerdotale passarono soltanto cinque anni (1892-97):

dei quali, tre alla Università Gregoriana, conclusi con la laurea in Filosofia, e due nuovamente a Foglizzo, come assistente dei novizi e loro professore di Filosofia. E per sua fortuna acquistò l'abitudine di alzarsi ogni mattina alle 4,30. Incoraggiato da Don Barberis a studiare la Teologia, prese a dare con entusiasmo e con ritmo sempre più accelerato gli esami di Dogma e di Morale a misura che si era preparato su di uno o due trattati. Da notare, però, che più tardi, a Genzano di Roma, per obbligarli a rimeditare la Teologia, si sottometterà alla fatica di prepararsi, e con felice esito, alla laurea in Teologia presso l'allora Collegio Teologico Romano, dando, come si usava, l'esame finale in Vaticano.

Il 18 dicembre 1897, dopo aver ricevuto in soli quattro mesi i precedenti Ordini sacri, Don Terrone veniva ordinato Sacerdote. Aveva ventidue anni e mezzo! E del giovanissimo prete fu subito notato l'ardore nel celebrare, nel predicare e nel confessare: ardore durato, anzi accresciuto, fino alla morte.

Quattro anni circa, passati ancora a Foglizzo come Catechista, oltre che professore di Filosofia, lo aiutarono a penetrare sempre più e meglio nello spirito di Don Bosco, grazie anche alle frequenti visite del Ven. Don Rua e di quei primi Superiori Maggiori, formati direttamente dal santo Fondatore. Memorabile fu — in quel clima di fervore, e secondo il desiderio di Don Beltrami — la insistente richiesta dei novizi a Don Rua, affinché consacrasse la Congregazione al Sacro Cuore di Gesù: e Don Rua, durante una solenne accademia, final-

per il Centenario del Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice.

I Confratelli di Caselette chiesero che venisse tumulata in quel cimitero la venerata salma del Fondatore della loro Casa. Parroco e fedeli si unirono alla richiesta, anche perchè nel periodo più tragico della guerra partigiana il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, aveva incaricato Don Terrone di supplire il Parroco di allora, nella sua forzata assenza. E i Superiori acconsentirono. Cosicché la missione di Don Terrone continuerà in modo speciale per Caselette, a protezione sia degli Esercitandi e Convegnisti nostri sia di quella buona e operosa popolazione; mentre la sua memoria vivrà in benedizione, unita a quella della Contessa benefattrice e del nostro illustre confratello conte Don Carlo Cays, la cui edificante biografia è dovuta anch'essa alla mente e al cuore di questo vero Salesiano, di questo genuino Figlio di Don Bosco.

A conclusione, mi sembra doveroso rilevare in Don Terrone la pietà, la carità e lo zelo.

Una pietà semplice, ma tanto e tanto profonda. Oh, potessero parlare il suo Crocifisso e il suo Rosario!

Una carità soprannaturale e al tempo stesso tanto umana, affabile e cordiale. Mi pare che il Signore, dando a lui una longevità così rara e così lucida di mente (venne a morire mentre stava ancora attendendo a vari scritti, fra i quali un commento all'Atto di adorazione e consacrazione all'Amore infinito palpitante nel Cuore di Cristo, Atto composto dalla Serva di Dio Margherita Luisa Claret de La Touche) abbia voluto premiare la sua costante opera di assistenza e incoraggiamento

ai Confratelli malati e anziani. Don Terrone ritrasse proprio se stesso nel suo opuscolo pro-manoscritto *Noi... vecchi e Voi... giovani!*

Uno zelo, soprattutto, contagioso (e dalle sue note intime appare lo sforzo di moderarne le reazioni troppo naturali, quasi camuffamenti di zelo, nel pensare, nel discorrere, nell'agire). Zelo per le divozioni al Sacro Cuore, a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco, per non parlare di San Giuseppe e di San Luigi. Zelo per le vocazioni salesiane, ecclesiastiche, missionarie. Zelo per la conservazione dello spirito di Don Bosco nella nostra amata Congregazione («Sono un vecchio borbottone, e i Superiori lo sanno», diceva amabilmente. E una volta, a chi gli osservò: «Ma a lei, Don Terrone, che gliene importa?» replicò vivacemente: «Me ne importa molto, perchè la Congregazione è mia»). Zelo per l'attaccamento ai Superiori, anche a costo di immensi sacrifici personali. Zelo per il trionfo della purezza e del candore nei giovani: attraverso i Catechismi, i Sacramenti, le Compagnie, i Circoli, la pratica integrale del sistema preventivo e sempre nello spirito di famiglia, ravvivato dalla musica sacra e ricreativa, dalla banda, dalle squadre ginnastiche, dal teatrino, dalle accademie, dalle passeggiate, dalle animate ricreazioni e dalle inesauribili barzellette. Zelo, infine, per la difesa della Fede, che lo impegnò come predicatore e scrittore, come conferenziere e propagandista, come divulgatore e gran semplificatore alla scuola di Don Bosco. Per tutto questo i Successori del Santo, da Don Rua a Don Ricceri, lo ebbero tutti carissimo e gli manifestarono sempre un affetto particolare e una fiducia piena.

blicazione delle *Memorie Biografiche*, lo stesso Don Ricaldone, pur tra le sofferenze del nervo trigemino, regalava alla Congregazione le Circolari per la formazione del personale e i Commenti ascetici-religiosi-salesiani alle sue Strenne annuali.

Nel 1943 la contessa Giulia ved. Cays nata Cellesia donò al Successore di Don Bosco il Castello di Caselette, non lungi da Torino, e Don Ricaldone disse a Don Terrone: «Va' a Caselette, per un paio di giorni». Vi andò, in pantofole e senza un soldo in tasca... e vi rimase per 23 anni, aprendo anche un piccolo Orfanotrofio e avviando con la generosa Contessa, residente a Bologna, un mirabile carteggio di riconoscenza, di informazione circa la Casa e di assoluto disinteresse pecuniario, secondo le norme ricevute dal Rettor Maggiore. Un giorno la nobile Benefattrice gli confidò: «Penso talvolta che il Signore, nelle sue vie misteriose, abbia disposto che io rimessi senza prole, per donarmi, invece di alcuni figli, il conforto di considerare ed amare come figli i membri della benemerita Famiglia Salesiana. Purchè non sia una presunzione da parte mia». Don Terrone capì appieno nel 1954, quando la munificentissima Contessa morì lasciando erede dei beni di Casa Cays l'Opera di Don Bosco. A questo riguardo, la Congregazione Salesiana — e particolarmente il Pontificio Ateneo Salesiano, che ne fu il primo e principale beneficiario — conserverà gratitudine perenne alla santa memoria della contessa Giulia Cays e anche del nostro Don Luigi Terrone.

In occasione dei lavori di adattamento del Castello di Caselette per Esercizi e Convegni e Ritiri spirituali (1966)

Don Terrone venne chiamato dai Superiori a questa Casa Generalizia. Volle riservare il faustissimo giorno del 70° di Sacerdozio (18 dicembre 1968) ai soli suoi ex novizi («Ne ho avuti tanti, chierici e coadiutori — diceva — e, tra essi, ho conosciuto dei veri santi»). E per poter essere a loro sola e completa disposizione pregò l'unico fratello superstite — il signor Francesco, residente a Genova, egli pure in età veneranda — di rimandare a più tardi la sua venuta a Torino. Il Signore benedì l'eroico sacrificio di entrambi, concedendo al sig. Francesco di tener compagnia a Don Luigi negli ultimi giorni di vita, quale angelo di assistenza e di conforto. Il 27 aprile u. s. Don Terrone, che si sentiva assai migliorato da un gravissimo attacco cardiaco, chiese al medico, che acconsentì alla calorosa richiesta del vegliardo, di prendere a tavolino un po' di refezione insieme con il sig. Francesco; il quale si disponeva a tornare a Genova, credendo, come noi, scongiurato un immediato pericolo di morte. Ma alle 14 l'avveduto e solerte nostro infermiere — il sig. Scolari, lui pure suo ex novizio — mi avvisò dell'urgenza di amministrare l'Olio degli Infermi; il che feci subito, mentre il novantatreenne moribondo Don Terrone, leggendo sul rituale che teneva in mano, rispondeva e ripeteva le preci con voce più forte e vibrante di quella del commosso ministro del Sacramento. Ancora un paio d'ore e, mentre dava l'impressione di assopirsi al solito per un po' di riposo, si spegneva invece serenamente, nel bacio del Signore, come una lampada cui viene a mancare l'olio. Tre giorni prima erano iniziati a Valdocco i festeggiamenti

mente acconsentì, provocando un tripudio indescrivibile. Detta Consacrazione venne poi fissata dallo stesso Don Rua per la notte fra l'uno e l'altro secolo.

E Don Terrone fu trovato maturo per il Direttorato a Penango (1901), Casa riservata ai Figli di Maria dei Paesi di lingua tedesca e slava. Egli vi si prodigò, facendo anche capatine in Austria e Germania per cercare vocazioni e aiuti finanziari, senza badare a disagi e a umiliazioni.

Da Penango eccolo a Vienna (1903) a fondare l'ultimo (era il 14°) dei ricoveri per fanciulli abbandonati, o piccoli orfanotrofi, dipendenti da un Comitato laico, sotto l'alto patrocinio dell'Arciduchessa reale e imperiale Maria Josepha, la quale si mostrò entusiasta del sistema educativo di Don Bosco, così come personalmente lo vedeva praticato fra quei poveri ragazzi (ben presto, 50 interni e 100 esterni): il che facilitò poi l'apertura della prima Casa Salesiana indipendente, nella capitale austriaca, a opera del futuro Cardinale Hlond. Un solo anno di lavoro tra molteplici e gravi difficoltà — pur col conforto di una paterna visita di Don Rua — scosse gravemente la fibra del giovane Direttore.

Una breve sosta a Torino, e poi via di nuovo: stavolta, alla Ispettorìa Lombardo-Veneta per aprire il Noviziato a Schio (1904); ove diede un impulso straordinario all'Oratorio festivo (che Don Rua definì «il più fiorente e completo d'Italia») affidando ai suoi novizi le venti classi di Catechismo per i piccoli, riservando a sè le istruzioni ai cento e più giovanotti e ottenendo dal benemerito Senatore Rossi (fondatore delle «Lane

Rossi») persino il dono di una macchina cinematografica: cosa straordinaria per quei tempi e per un Oratorio. Lo stesso stile salesiano continuò a usare, sempre come Direttore e Maestro, a Genzano di Roma (1910) e poi a San Gregorio di Catania (1914), ove ebbe come novizio il rev.mo Sig. Don Ricceri. Ivi, durante la prima guerra mondiale, si sobbarcò pure alla cura parrocchiale, mentre vide man mano aggiungersi ai novizi anche i filosofi, gli aspiranti e i teologi. Venne quindi inviato alla Ispettorìa Ligure-Tosco-Emiliana per aprire il Noviziato a Castel de' Britti presso Bologna (1921). Passò poi un anno come Direttore dell'Aspirantato e Noviziato di Strada Casentino in Toscana (1926). Richiamato in Piemonte, si vide assegnata la direzione della nascente Scuola Agricola Missionaria di Cumiana (1927), ove per un anno fu anche Maestro dei Novizi. Passò di lì a Pinerolo (1930) ad aprirvi il Noviziato Subalpino. Ivi costruì il devoto tempietto al Sacro Cuore. Finalmente, aprì il Noviziato Ligure-Toscano a Varazze (1931) ove rimase quattro anni. Frattanto crescevano i disturbi di salute, poichè lo stile del Maestro era sempre quello: trovarsi coi novizi anche in cortile e a passeggio, e dar loro la massima comodità di rendiconto, senza mai chiamarli per quello, senza mai fissare loro un orario individuale a tale scopo («Venite quando volete, e state quanto avete di bisogno» era il suo motto).

Nel 1935 il Rettor Maggiore Don Ricaldone lo volle presso di sè come segretario, preziosissimo per la conoscenza teorica e pratica dello spirito di Don Bosco. Erano gli anni in cui, mentre Don Ceria completava la pub-

Ricorderò, infine, il desiderio da lui espresso, a voce e per iscritto, che non lo lasciassimo troppo a lungo in Purgatorio e che i suoi ex novizi sacerdoti gli applicassero una santa Messa (« Con il dovuto permesso, s'intende! » aggiungeva... da vero Maestro dei Novizi fino all'ultimo). E noi preghiamo per lui. E ci raccomandiamo a lui. E confidiamo che il secondo Centenario della Congregazione

e del Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice vedrà il prolungarsi ininterrotto dello spirito di Don Bosco, a noi fedelmente trasmesso dai nostri grandi Padri e dai Confratelli di stampo antico, quale fu appunto il nostro compianto Don Terrone.

Vogliate pregare per questa Casa e per il vostro in C. J.

Sac. G. B. BIANCOTTI
Direttore